

completare ed esaurire il mandato che era stato affidato dai concittadini. Ciò osservato e venendo al resoconto dell'adunanza, diremo che, consultato il numero dei presenti, il Comm. Furno, che teneva la presidenza, espone lo scopo della riunione e disse quanto doveva essere soddisfatto il comitato per aver veduto il paese rispondere con tanto slancio, con tanta spontaneità all'appello fatto in nome della carità, e ciò tanto più in unannata, che, come l'attuale, non permette certo di largheggiare. In prova della sua asserzione dall'aver il paese risposto assai bene alla voce della carità, il Presidente, lesse alcune delle principali offerte, rammentò che tutti avevano contribuito nella misura delle proprie forze, e disse che il risultato finanziario era il seguente:

Somma ritirata dalle sottoscrizioni lire 4103,20; somma distribuita in buoni, danaro ecc. L. 2898,70; sicchè rimaneva un residuo attivo di lire 1202,50.

Sul modo d'impiegare questa somma interpellò il Presidente i membri del Comitato, esprimendo innanzi tutto la sua opinione personale, quella cioè di depositare tale somma alla Banca Popolare, interessandola a scopo di beneficenza e ciò per non venirmeno alla intenzione dei sottoscrittori, che si era evidentemente quella di soccorrere i poveri.

Apertasi la discussione su tale argomento il Prof. Debenedetti, disse esservi stata dapprima in seno al Comitato esecutivo l'idea di distribuire la somma rimasta fra le varie associazioni di mutuo soccorso cittadine, ma non poter tale idea essere accettata, perchè veniva meno lo scopo dei donatori. Disse pure che il comitato esecutivo non aveva voluto deliberare in merito, se non sentito il parere di tutto quanto il comitato.

Interloquendosi sovra ciò da varii membri del Comitato, fra cui i signori Borreani Giuseppe, Avv. Garbarino, Bonziglia Emilio, Geom. Antonalino, Geom. Depetris, venne in campo la questione dell'impianto di cucine economiche, a questo proposito si riconosceva in massima da tutti i convenuti l'utilità dell'istituzione, ma si riconosceva pur anco l'impossibilità di attuarla col semplice fendo rimasto dalla sottoscrizione, al quale

non potevasi aggiungere un altro già depositato alla Banca, perchè, secondo che si disse dal Presidente, già aveva una differente destinazione.

Chiusasi infine la discussione, la quale fu lunga ed animata, si venne nella deliberazione, dopo che fu osservato che il comitato non avrebbe più potuto funzionare, nè costituirsi e trasformarsi in comitato permanente, di depositare la somma sovra indicata di lire 1202,50 alla Banca Popolare, facendo voti perchè la medesima venga adoperata per l'impianto di cucine economiche. Il relativo ordine del giorno, portante l'espressione di tale voto del comitato, venne approvato all'unanimità. Si deliberò in seguito di dare un voto di plauso al comitato esecutivo per l'opera solerte e veramente benemerita da esso prestata, facendo pur anco gli elogi di quei giovani volenterosi, i quali fecero di buon grado, per alcuni giorni, sacrificio del loro tempo e delle loro occupazioni per andare a battere alle porte dei cittadini a raccogliere il loro obolo per i poveri, facilitando così l'opera della carità, opera di cui aveva presa la meritoria iniziativa la nostra associazione di mutuo soccorso.

Dopo essersi quindi stabilito di rendere conto al pubblico con un manifesto dell'operato del Comitato, l'adunanza venne sciolta.

COSTUMI CALABRESI

Un nostro egregio amico ci comunica una lettera a lui diretta da Monteleone di Calabria in cui si contiene una viva descrizione di una processione che la si usa fare in tempo di Pasqua. La lettera è curiosa ed è scritta con garbo ed eleganza, e noi, dietro permesso dell'amico nostro, la pubblichiamo tal quale.

Monteleone, 15 Aprile 1885.

Ecco adunque in qual modo nostra Signora Maria Vergine ebbe finalmente a persuadersi quest'anno ed a toccar con mano, qui a Monteleone Calabro, che il suo divin figliuolo era proprio risuscitato e tornato all'onore del mondo.

Il giorno di Pasqua, due processioni partono contemporaneamente da due chiese diverse, e

cugino Giorgio. Se era io il signore che si aspettava, essi dovevano aver ricevuto la mia lettera, dove si trovavano specificati precisamente il giorno e l'ora del mio arrivo.

— Ah Giorgio, caro galantuomo, pensai tra me, sei sempre lo stesso!

Pervenuto a questa conclusione, alzai lo sguardo che s'incontrò di botto in quello di due grandi e vispi occhi grigi. La mia piccola ospite mi stava guardando con un'espressione di curiosità così evidente, che mi divertì assai. Parea che dicesse presso a poco: di te so molto più di quel che tu ti possa immaginare, e ti compiango. Tu vieni qui con aspettazioni che non si compiranno; ti sono riservate di molte mortificazioni, e ad ogni modo mi meraviglio che tu ti sia risolto di venire. Se mi venisse fatto di uscire una volta di queste porte, no ch'io non vi tornerei mai più! e se mi sapessi una strada che mi menasse nel mondo di dove tu vieni, sì che trotterei lesta lesta colle mie grucce! che m'importa di riposarmi qui di soppiatto un'ora o due?

Come un solo sguardo potesse significar tutto questo, gli è un indovino, ma il fatto sta che significava proprio tutte queste cose. Il linguaggio mi era così chiaro come se ogni parola mi fosse sonata all'orecchio.

Mi aiutò forse a decifrare così rapidamente tante cose una qualche luce, accesa nel mio intimo lunghi anni innanzi, prima che quest'orfana fosse nata, o Giorgio Rutland divenuto padrone di quella casa? Comunque ciò sia, certi dubbi che mi erano

girando al largo vanno a fermarsi a capo di due fra le vie principali della città, le quali s'incontrano ad angolo retto colà ove è la piazza centrale: Quivi la gente accorsa fin dalle prime ore del mattino anche da tutti i villaggi vicini, è assiepata in modo da non potersi dire e tutti stanno con devota compunzione ad aspettare il grande avvenimento. Una delle processioni ha con se la Vergine Maria, vestita a gramaglie per la morte di Gesù, ed è seguita dalla banda cittadina che suona mestamente flebili armonie. In testa dell'altra processione havvi S. Giovanni il quale annunzia alle turbe il miracolo della risurrezione, ed in fondo Cristo risorto e sfolgorente di gloria. Le tre statue, quasi massiccie, sono portate a spalla da parecchi robusti popolani, i quali hanno ottenuto tanto onore a prezzo di un bel gruzzolo di piastre sonanti e sbuffano anelanti sotto il grave peso. L'avanzare è regolato in modo che quando le teste delle due processioni s'incontrano, la Vergine non ha ancora svoltato l'angolo della piazza e non può vedere ciò che succede nell'altra via. All'incontro tutti si fermano; poi si chiedono e si danno spiegazioni:

— Come, non sapete che Cristo è risorto?

Ecco che Giovanni li presso vuol essere il primo ad annunziare a Maria la lieta novella ed eccolo saltellante sulle spalle de' suoi portatori colle braccia aperte e protese, cogli abiti svolazzanti al vento, correre incontro alla derelitta.

Arriva soffiando e dice: Stateve cheta che chillo è vivo e mo' se ne sta venendo.

E Maria di rimando: Queste son bubbole; io l'ho visto crocifisso e poi giù nel sepolcro. Caro il mio Giovanni, voi avete preso lucciole per lanterne ed io non vi credo una maledetta.

— O che storia è questa? pensa Giovanni, e via di trotto ad accertarsi se per avventura le fossero lucciole. — Giunge là dove è fermo Gesù, si avvicina ben bene, guarda, tocca, e quando gli pare ben certo che son proprio lanterne: Perdio! esclama e via un'altra volta sempre correndo a tentare di persuadere quella benedetta donna che mostra così poca fede.

Intanto la banda cittadina che ha mangiato la foglia pianta in asso marce funebri e Madonna, svolta il canto e va a fermarsi colà ove prevede che succederà il riconoscimento. Questa volta Maria, sebbene non ancora del tutto convinta, si decide ad andare a vedere coi proprii occhi di che si tratta.

passati per la mente divennero allora fatti positivi, e d'improvviso uno strano vincolo di simpatia si stabilì fra me e la mia compagna.

— Miss Ray, le dissi; che pensate di un uomo il quale sia stato all'estero una quindicina d'anni ed abbia l'imprudenza di tornarsene a casa senza la croce d'un quattrino in saccoccia? non meriterebbe di essere lapidato?

— Mi accorsi subito come andassero le cose, rispos'ella scotendo il capo, e guardandomi con un'altra delle sue penetranti occhiate; me n'accorsi subito quando vi destinarono quella brutta camera. Le stanze buone le riserbano tutte per la gente che ha da venire la prossima settimana. Questo Natale avremo la casa piena zeppa,.... e non istà bene,.... soggiunse ella meditando.

— E che cosa non istà bene?

— Che non abbiate la croce d'un quattrino in tasca. Tutti vi mortificheranno, e la servitù capirà tosto il perchè. Ho una ghinea regalatami al mio giorno natalizio da lady Thornton, e sarei contenta davvero se l'aggradieste in prestito. Non ne ho punto bisogno, e me la restituirate a vostro agio.

Ciò mi disse ella con tale una serietà che a stento mi trattenni dal ridere, al vedere ch'essa m'aveva indubbiamente preso sotto la sua protezione. Mi venne il capriccio di secondare questa bizzarra confidenza ch'era nata così spontaneamente fra di noi, e quindi le soggiunsi anch'io gravemente:

(Continua).

grebbiulino, trasse dai recessi della poltrona un lavoro d'ago, o con un lieve rossore si rassettò i ricci riponendoli nella loro reticella. Poi tornò a sedere quietamente, tenendo però una mano sulle grucce, come per esser pronta di trottar via da un momento all'altro e piantarmi lì senza più.

III.

— Tommaso non sapeva ch'io fossi qui, disse ella come per iscusare la sua presenza. Me ne sto sempre nella stanza dei ragazzi seppure non accade che tutti siano fuori, e allora vengo qui da me sola. Allora mi piace di star qui a leggere.

— Il signor Rutland non è a casa? diss'io.

— No signore; sono tutti a desinar fuori.

— Oh per bacco! forse vostro papà non avrà avuto la mia lettera?

La fanciulla si fece rossa in viso come una ciliegia, e:

— Io non sono miss Rutland, rispose; mi chiamo Teresina Ray, sono un'orfana; mio padre, buon'anima, era amico del signor Rutland, che si prende cura di me per carità.

Quest'ultima parola fu pronunciata con un represso tremito delle labbra. Ma poi continuò:

— Non so della lettera, ma ho udito dire che si aspettava un signore. Non credeva però ch'ei dovesse arrivare oggi, perchè sono tutti usciti.

Il ragionamento mi pareva abbastanza esatto, e presi quindi a meditare sulla impaziente premura per accogliermi spiegata dall'affezionatissimo mio